

De Nittis, Patini e i Palizzi: dalla Puglia a Parigi attraverso la Via degli Abruzzi

Una significativa e sintetica testimonianza di uno dei più prestigiosi pittori della fine dell'Ottocento, Giuseppe De Nittis, è esposta dall'inizio di marzo a Pescara, nell'importante mostra allestita al Museo di Villa Urania dalla Fondazione R. Paparella Treccia e M. Devlet, intitolata: "Impressione e verità nella pittura tra De Nittis, Patini e i Palizzi. Dalla Puglia a Parigi attraverso la Via degli Abruzzi".

La mostra ha voluto mettere in dialogo il lavoro di un maestro indiscusso dell'arte europea come De Nittis, colui che con vera maestria ha saputo raccontare la grandeur urbana raggiunta dalla capitale francese negli anni della Belle époque, con la ricerca formale e stilistica del verismo del Mezzogiorno Italiano, rappresentato nelle tele di coevi autori abruzzesi del livello di Teofilo Patini e i fratelli Palizzi, ma anche Valerico Laccetti, Oreste Recchione, Gennaro Della Monica e Quintilio Michetti.

Proprio negli anni della "rivoluzione impressionista", interpretata con abilità da Giuseppe De Nittis nel suo saper cogliere le variazioni cromatiche della luce naturale con tocchi raffinatissimi di colore, Parigi di fatto era il fulcro della moderna cultura europea, e perciò pullulava di artisti italiani molti dei quali erano meridionali: pugliesi, abruzzesi, campani, presenti nella capitale francese oppure semplicemente lì resi noti grazie alla fama delle loro opere esposte nei Salon.

Il primo a stabilirsi a Parigi fu Giuseppe Palizzi nel 1844. Il paesaggio della foresta di Fontainebleau, sua residenza d'elezione, a poca distanza da Barbizon, divenne uno dei luoghi di interesse per pittori come Manet, che vi fu spesso ospite. Il piccolo comune di Barbizon, situato nella regione dell'Île-de-France, tra il 1830 e il 1870 accolse un gruppo di pittori del realismo e naturalismo europeo, fra i quali Théodore Rousseau, Jean-François Millet, Albert Charpin e altri, che diedero vita alla famosa scuola di Barbizon. In questo ambiente, ridondante di naturalismo, Palizzi concepì e sperimentò la tecnica della pittura en plein air, focalizzando la sua attenzione sul lavoro dell'uomo con gli animali e sfiorando a grandi tratti il realismo di Courbet.

Di Taofilo Patini, che invece dall'Esposizione Universale di Parigi d'inizio Novecento fu clamorosamente rifiutato, ma per motivi tutt'altro che attinenti alle ragioni pittoriche, la mostra ci offre "La morte di Jacopo Ortis" una tela di ispirazione europea per quanto forse ancora borghese e benpensante che si pone a cavallo tra il "carattere storico" del periodo giovanile e la più preponderante tematica "sociale" dell'età adulta.

Nel pieno verismo ci si addentra quindi con Valerico Laccetti, Oreste Recchione, Gennaro Della Monica e Quintilio Michetti, attraverso pitture cariche della matericità delle terre d'Abruzzo, che affondano l'ispirazione nella natura ancora incontaminata di una realtà rurale, con il suo microcosmo di contadini e di animali. Qui, tematiche e personaggi sono dipinti e ridipinti persino in forma di cronaca spietata ed oggettiva, in forma di denuncia al mondo delle estreme condizioni di una popolazione immersa in una realtà quasi "astorica", fatta di arretratezza, miseria e analfabetismo, ampiamente diffusa tra le classi rurali d'Italia e maggiormente tra quelle abruzzesi e meridionali.

Sembrerebbe un andamento a ritroso dal "centro" alla "periferia", dalla mondanità della capitale cosmopolita di Parigi ai capoluoghi minori della regione appenninica (i pittori abruzzesi sono originari di Castel di Sangro, Palena, Vasto, Teramo) e, invece, tutti questi pittori si possono considerare afferenti ad una sola e comune matrice culturale, alle prese con un radicale mutamento artistico rivolto al cambiamento e comunque impegnato nella ricerca di nuove forme espressive. Cresciuti all'Accademia delle Belle Arti di Napoli, per cui spesso vengono ricordati come "napoletani d'Abruzzo", quegli artisti "migranti" non solo materialmente avevano saputo rielaborare in una visione quanto mai soggettiva la lezione paesaggistica e antiaccademica di Gabriele Smargiassi, Domenico Morelli e dello stesso Palizzi, per trovare

forme di espressione proprie nel rapporto tra il vero e il sentimento, tra l'aderenza alla realtà e la sua sontuosa rappresentazione, in una avveniristica sperimentazione derivante soprattutto dalla nuova seduzione della luce. Riflettere da questo punto di vista, ponendosi al crocevia "tra impressione e verità", su alcuni aspetti della vicenda pittorica abruzzese, permette di cogliere una delle pagine più alte della tradizione regionale e abruzzese in particolare, apprezzandone l'inedito dialogare tra locale e internazionale, tra "centro" e "periferia"; una tradizione, quella del verismo abruzzese, da tenere in debita considerazione anche negli esiti che influenzarono in vario modo la ricerca internazionale fino alle soglie del Novecento. Lo sfondo del disagio sociale, fatto all'epoca di tanta povertà materiale e spirituale, spiega anche tante ragioni di quella che diventerà subito dopo l'epica emigrazione abruzzese nel mondo. La mostra resterà aperta fino al 2 settembre 2018.

Nicola Mattoscio

Presidente Associazione degli Abruzzesi nel Mondo